



Vajont: dopo 48 anni gli interrogativi su sicurezza e mancato allarme 6 milioni gli italiani che vivono in zone a rischio idrogeologico



L'Aquila, 9 ott 2011 - Il 9 ottobre ricorre il quarantottesimo anno dal disastro del Vajont, era il 1963. Vajont è il nome del torrente che scorre nella valle di Erto e Casso per confluire nel Piave, davanti a Longarone e a Castellavazzo, in provincia di Belluno (Italia). La storia di queste comunità venne sconvolta dalla costruzione della diga del Vajont, che determinò la frana del monte Toc nel lago artificiale. La sera del 9 ottobre 1963 si elevò un immane ondata, che seminò ovunque morte e desolazione.

La stima più attendibile è, a tutt'oggi, di 1910 vittime.

Sono stati commessi tre fondamentali errori umani che hanno portato alla strage: l'aver costruito la diga in una valle non idonea sotto il profilo geologico; l'aver innalzato la quota del lago artificiale oltre i margini di sicurezza; il non aver dato l'allarme la sera del 9 ottobre per attivare l'evacuazione in massa delle popolazioni residenti nelle zone a rischio di inondazione.



Fu aperta un'inchiesta giudiziaria. Il processo venne celebrato nelle sue tre fasi dal 25 novembre 1968 al 25 marzo 1971 e si concluse con il riconoscimento di responsabilità penale per la prevedibilità di inondazione e di frana e per gli omicidi colposi plurimi. Ora Longarone ed i paesi colpiti sono stati ricostruiti.

La zona in cui si è verificato l'evento catastrofico continua a parlare alla coscienza di quanti la visitano attraverso la lezione, quanto mai attuale, che da esso si può apprendere.

Graziano (Consiglio nazionale geologi): «Ben 48 anni fa il Vajont, 1900 i morti. Sono 6 milioni gli italiani che vivono in zone a rischio idrogeologico» - «Oggi cade l'anniversario della tragedia del Vajont che è rimasta non solo nella storia ma nella memoria di tutti gli italiani. Oggi sono ben 6 milioni gli italiani che abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio italiano considerati ad elevato rischio idrogeologico, mentre 1 milione e 260.000 sono gli edifici soggetti a rischio frane e alluvioni. Questo secondo il rapporto del Consiglio Nazionale dei Geologi e del Cresme». Ad

affermarlo è **Gian Vito Graziano**, Presidente del CNG, nel giorno dell'anniversario del Vajont e all'indomani dell'alluvione nel salernitano. «Ben 6000 di questi edifici sono scuole – ha proseguito Graziano – e 531 gli ospedali. Tra la popolazione a rischio il 19 % , dunque oltre 1 milione di persone vive in Campania, 825.000 in Emilia Romagna, 500.000 in ognuna delle tre grandi regioni del Nord: Piemonte, Lombardia e Veneto. C'è anche un altro dato importante sul quale riflettere perché dal dopoguerra ad oggi il danno stimato, causato da eventi franosi o alluvionali è di ben 52 MLD di euro quando poi per la prevenzione si spenderebbe 10 volte in meno». Ed ecco la richiesta «al Governo Italiano – ha concluso **Gian Vito Graziano** - chiediamo una legge organica di gestione del territorio che ricostruisca la filiera delle competenze, metta in campo azioni di manutenzione ordinaria e straordinaria dei nostri bacini idrografici, ponga le basi di una riforma urbanistica e che faccia tesoro di quelle esperienze positive che in alcuni casi hanno visto il geologo impegnato a fronteggiare la difesa del suolo accanto alle istituzioni governative.

Mi riferisco a quelle attività di presidio territoriale che hanno portato a fronteggiare situazioni di rischio idrogeologico prima del verificarsi dell'eventuale evento calamitoso, che poi spesso non si è verificato, e quindi non sempre e soltanto in fase emergenziale. I geologi sono le vere sentinelle del territorio – ha proseguito **Graziano** - che spesso , in Italia , vengono considerate poco . Quanti Comuni, quanti Enti in Italia hanno il geologo nella loro pianta organica? La risposta la possiamo dare subito, perché di geologi nelle amministrazioni pubbliche ne abbiamo pochi».